

DOPPIOZERO

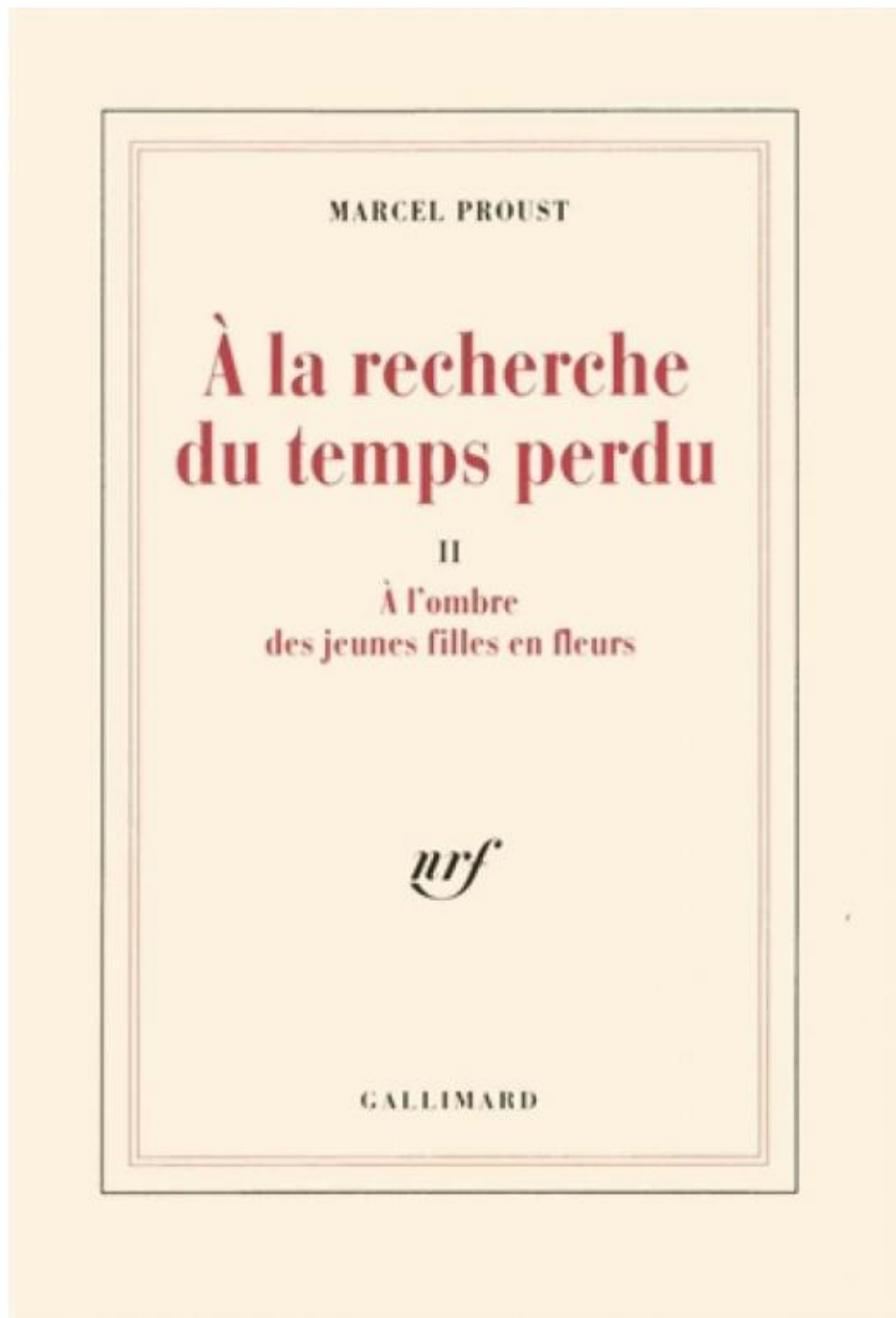
L'ombra di Vautrin. Proust lettore di Balzac

Giuseppe Girimonti Greco

30 Novembre 2019

L'ombra di Vautrin. Proust lettore di Balzac, di Mariolina Bertini (Roma, Carocci, 2019), è un libro di non facile collocazione, forse proprio per la sua articolazione singolare: è un testo fatto a strati, che al tempo stesso vortica, *en colimaçon*, attorno a un'enigmatica colonna portante: il personaggio omonimo, Vautrin. In questo studio Bertini torna magistralmente su due grandi temi cui ha dedicato buona parte della sua produzione teorica e critica: la ricezione della *Comédie Humaine* (un territorio che riserva ancora qualche sorpresa) e l'atto di lettura in Proust. E, soprattutto, rende un appassionato omaggio a un personaggio paradigmatico che, se da un lato è assolutamente unico nel suo genere, dall'altro è un meraviglioso prototipo, un personaggio-matrice. Gli appassionati di Balzac sanno bene che il famigerato Vautrin viene da lontano, in quanto condensa in sé tratti di personaggi più antichi (persino arcaici), ma è altresì carico di elementi nuovi e originali che fanno di lui un vero e proprio archetipo.

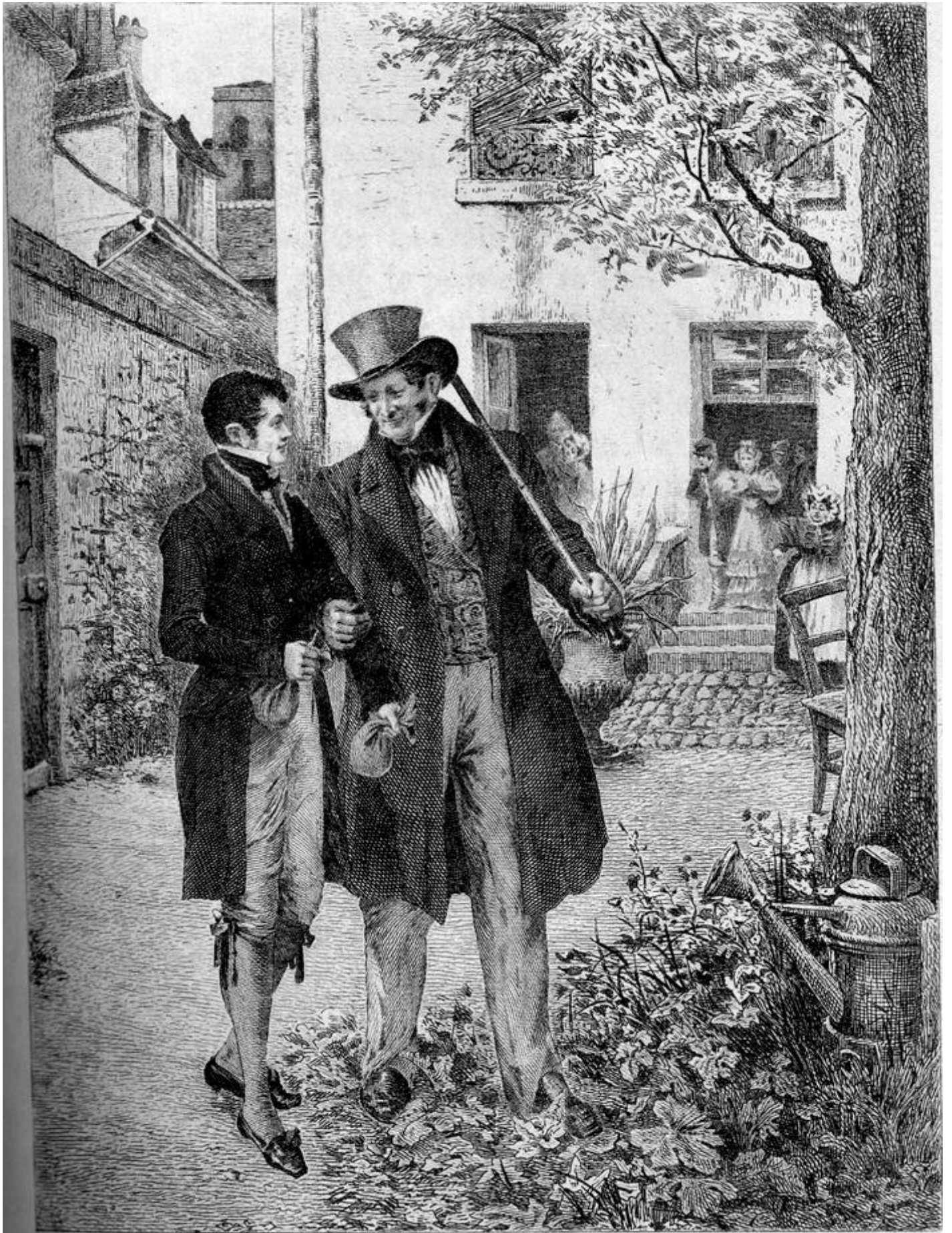
Questo mio tentativo di sintetica descrizione dell'*argument* del volume di Bertini non fa altro che riflettere la suggestiva concatenazione delle parole-chiave contenute nel titolo. L'unico lemma che è rimasto fuori è *ombra*. Accantonando l'accezione junghiana (che pure sarebbe interessante indagare), proverò adesso a concentrarmi sul concetto di *ombra lunga*: di proiezione che si estende fino a raggiungere anche autori e testi molto lontani nel tempo e nello spazio. Vautrin è un personaggio della *Comédie Humaine* che inizialmente si presenta come una figura minore, marginale, nell'opera-mondo balzachiana, ma che poi si espande fino a diventare il perno di un'intera sezione dell'opera. Dopo il suo ingresso in sordina in *Papá Goriot*, questo personaggio minore acquista un'importanza crescente, all'interno del ciclo balzachiano, e arriva a configurarsi come una sorta di vicario dell'autore stesso (o meglio: della funzione-Autore) sulla scena del testo: criminale incallito e inafferrabile, falso prete, impostore inveterato, manipolatore, corruttore, pedagogo perverso, mentore carismatico irresistibilmente attratto dalle relazioni asimmetriche (vecchio-giovane, maestro-allievo, potente-debole, ecc.) e con tutte le implicazioni omoerotiche e omosociali che esse comportano, si impone presto all'attenzione del lettore come un regista interno al testo; un regista galvanizzato ai limiti della mitomania dalla propria efficacia, dalla natura demiurgica del proprio ruolo; e quindi anche leggibile come un'ipostasi dello Scrittore, come un'enfatica, ipertrofica, quasi grottesca versione di Balzac stesso.



Vautrin Ã" orchestratore, burattinaio, regista di destini e di svolte narrative decisive â" in questo erede di una lunga genealogia di â"registi interniâ" ai testi, in particolare ai testi per la scena; basti un solo esempio: il mozartiano Don Alfonso (e, nellâ"universo del romanzo, Mme de Merteuil, diabolica declinazione al femminile di questa controfigura dellâ"Autore, ma la lista potrebbe allungarsi a dismisura). Ebbene, Proust Ã" quanto mai attratto da questo personaggio carismatico (e dalle affinitÃ che lo legano a doppio filo al suo creatore) e lo trapianta nella *Recherche* innestandolo allâ"interno della fisionomia di un personaggio maggiore, il barone di Charlus. Charlus eredita dallâ"eroe balzachiano alcuni tratti essenziali: la vocazione pedagogica, lâ"imprevedibilitÃ , il culto del segreto, il culto dellâ"amicizia virile â"asimmetricaâ", il paternalismo perverso, ecc. Certo, Charlus â" aristocratico di alto lignaggio â" non puÃ² vantare un pedigree canagliesco e picaresco qual Ã" quello di Vautrin, ma anche in lui si possono ravvisare quegli elementi di ambiguitÃ , doppiezza, follia e mitomania che fanno la grandezza del suo modello balzachiano. Nellâ"Introduzione, Bertini sviluppa unâ"intuizione di GaÃ«tan Picon, che vede in Vautrin â"il genio

stesso del romanzo (p. 19): «Sulle rive della Charente, nel finale di *Illusioni perdute*, Vautrin-Herrera esibisce i poteri che ne fanno un *double* del romanziere: il genio con cui sonda, al pari del Dio biblico, i cuori e le reni; la conoscenza dei machiavellismi della diplomazia e dei segreti della storia; il dono di dominare la volontà degli altri e di plasmarne il destino. [!] Avatar e parodia dell'eroe balzachiano, il barone di Charlus incarna nel cuore della *Ricerca*, la verità secondo Balzac; la verità di cui è portatrice quell'ombra di Vautrin che si allunga, temibile e familiare, sulle pagine di Proust» (pp. 19-20).

Sul tema dell'identità (sociale, sessuale, ecc.) come frutto di una complessa negoziazione che, tanto in Balzac quanto in Proust, sfida e sprejudicatamente persino le leggi della verosimiglianza vorrei soffermarmi, sempre sulla scorta di Bertini: in una pagina famosa delle *Jeunes filles en fleurs* Charlus appare, agli occhi del protagonista, in una versione quanto mai perturbante; si tratta della prima vera e propria epifania del mondo sotterraneo di Sodoma, che irrompe nel romanzo manifestandosi alla coscienza ancora impreparata del protagonista attraverso lo sguardo concupiscente di uno dei suoi abitanti, il più illustre. Gli occhi del barone, dilatati per l'attenzione, sono fissi su di lui; la sua espressione, insieme ad altri tratti sospetti della sua figura e del suo atteggiamento (al tempo stesso guardingo e losco), fa pensare a un folle, a una spia, poi a un topo d'albergo, e infine di nuovo a un ladro o a un'attenzione a un alienato! Il giovane eroe della *Recherche* è ancora ingenuo e miope, ben lontano dalla soluzione del mistero che quel singolare personaggio rappresenta; l'autore si diverte a far confluire l'ingenuità e l'esiguità del bagaglio esperienziale del suo protagonista con la consapevolezza e la cognizione delle cose del mondo di cui il Narratore è provvisto. Molto si è scritto su questa straordinaria epifania del Sodomita nella *Recherche* (basti citare *Stanza 43* di Mario Lavagetto).



Quel che più ci interessa, qui, è coglierne la scaturigine squisitamente balzachiana, e sarebbe interessante soffermarsi anche sul tema della doppiezza e dell'identità come frutto di un complesso di operazioni (simulazioni, inganni e autoinganni) messe in atto dai due personaggi di Vautrin e di Charlus; mi limiterò a notare che Proust si diverte a rovesciare, per certi versi, il modello balzachiano: Vautrin è un criminale e un impostore di professione, amante dei travestimenti e degli eteronimi; Charlus è soltanto un personaggio d'alto affare che conduce una doppia vita; a suo modo spregiudicato ed eccessivo (come il protagonista scoprirà incontrovertibilmente nella parte "infera" del romanzo), ma al tempo stesso, per forza di cose, attentissimo alla propria rispettabilità e desideroso di non perdere i privilegi legati alla propria posizione sociale.

Bertini, come abbiamo detto, è molto attenta a due questioni strettamente collegate: lo stile di lettura di Proust e la ricezione di Balzac da parte di un orizzonte d'attesa molto ampio e variegato. Il suo saggio, in certo qual modo, un elogio della grande disinvoltura con cui Proust maneggia modelli, letture, autori d'elezione. In uno studio che per Bertini è di capitale importanza (Lucette Finas, *Il raggio della lettura* [2007; ed. or. *Le toucher du rayon: Proust, Vautrin, Antino*, 1995]) si insiste, da un lato, su di una concezione della lettura decisamente innovativa, dall'altro sull'importanza della "cattiva memoria" soprattutto rispetto al funzionamento del laboratorio creativo dei grandi narratori. Proust, infatti, nel citare a memoria (ed erroneamente) un episodio di cui è protagonista Vautrin, esplicita tratti del personaggio che in Balzac erano in ombra. Questo "lapsus di lettura" è quanto mai eloquente e gravido di conseguenze (siamo ancora all'epoca del *Contre Sainte-Beuve*: un "saggio narrativo" incompiuto che, com'è noto, rappresenta il più importante embrione del romanzo maggiore). Già in uno scritto giovanile "Sur la lecture" (1905) Proust rigetta una visione della lettura (di derivazione umanistica) come "conversazione" dotta e sofisticata con gli Auctores, a tutto vantaggio di una concezione dell'atto di lettura come "stimolo", come esperienza creativa, e non passiva, epigonica, idolatrica. Un rapporto cosciente libero con il proprio bagaglio di letture formative si colloca agli antipodi di un rapporto filologicamente rispettoso ma, al tempo stesso, può portare a una comprensione più profonda dello "spirito" dei testi.



Proust ricrea, proprio grazie a una memoria *d'œfaillante*, un "testo immaginario" (p. 31) che tuttavia, paradossalmente, non si discosta dallo *spirito* del testo di Balzac. È proprio grazie a questo genere di manipolazioni e di distorsioni che il rapporto con i modelli diventa vivo e fecondo.

Sarà interessante citare con maggior precisione l'episodio cui abbiamo appena fatto riferimento: si tratta della lunga analisi del finale di *Illusioni perdute* che si legge nel *Contre Sainte-Beuve*, un testo che serve a Proust per regolare i conti con i suoi principali modelli (in particolare Balzac e Flaubert): "In quest'ultima scena [!] ogni parola, ogni gesto [!] ha dei sottintesi di cui Balzac non avverte il lettore e che sono straordinariamente profondi. Essi dipendono da una psicologia così speciale e non mai tentata da nessuno, fuorché da Balzac, che indicarli è alquanto delicato. Ma tutto dal modo come Vautrin ferma sulla strada Lucien, che non conosce e di cui solo l'aspetto fisico può averlo interessato, sino ai gesti involontari con i quali gli piglia il braccio ecc. non rivela forse il senso molto speciale e molto preciso delle teorie di dominazione, di alleanza a due, ecc. con le quali il falso canonico colorisce agli occhi di Lucien, e forse ai propri, un pensiero inconfessato?".

Bertini osserva, a questo proposito, come già all'altezza del *Contre Sainte-Beuve* la lettura proustiana di Balzac, grazie all'emergere dell'ambiguo protagonismo di Vautrin, sia quanto mai originale e matura: "Gesti rivelatori, pensieri inconfessati, sofferenze e desideri poco comprensibili agli occhi dell'osservatore normale, ma non per questo meno autentici e profondi: nei limiti imposti dalle convenzioni dell'epoca, l'omosessualità di Vautrin è descritta da Balzac con una perspicacia e una sensibilità che suscitano in Proust una stupefatta ammirazione". Sia la figura di Charlus, sia quella di

Gurcy/Guercy (primo embrione del personaggio, nel *Contre Sainte-Beuve*) nascono â??sotto il segno di Vautrinâ?•, dal quale ereditano â??il bisogno di tiranneggiare i *loro* protetti, la gestualit  insinuante e materna con cui li *circuiscono*, lâ??alternanza di cinismo brutale preso a prestito dai bassifondi e di dotta eloquenza degna di un principe della Chiesaâ?• (p. 63).



E non   un caso che nella *Recherche* lâ??elogio (anzi: la strenua apologia) di Balzac (dellâ??uomo e dello scrittore) venga affidato proprio al personaggio di Charlus. Nella *Recherche* la querelle fra ammiratori e detrattori di Balzac occupa un posto di rilievo e riveste una certa importanza nella costruzione della psicologia di alcuni personaggi. Bertini insiste molto sullâ??efficacia di questa trovata (la *mise en abyme* dei libri di Balzac tra i *livres de chevet* dei personaggi proustiani) e sottolinea la distanza che separa, anche rispetto a questo tema, la *Recherche* dai suoi antecedenti; nel *Jean Santeuil*, (un romanzo giovanile

incompiuto, in terza persona, cos'è simile e al tempo stesso cos'è diverso dalla *Recherche*) il giovane Proust affida all'enigmatico personaggio dello scrittore C. (evidente portavoce dell'autore) un giudizio su Balzac che, se da un lato è molto personale, dall'altro è conto di una polemica ancora accesa su uno scrittore amato e detestato da un pubblico vasto e trasversale: «[Balzac] è una potenza, [è?], ma una potenza un po' materiale: piace a tanti e non piacerà mai altrettanto agli artisti. Ma sapete che gli vogliono bene comunque. [è?] Perché, in fondo, non ci coinvolge con l'arte. È un piacere mai del tutto puro. Cerca di afferrarci con un mucchio di brutte cose, proprio come la vita, e le rassomiglia». Nella *Recherche*, invece, Proust ricorre a una soluzione tanto semplice quanto geniale: Balzac, diventa un classico che unisce e divide alcuni dei personaggi principali del romanzo; semplificando molto, abbiamo, da un lato, gli hater (Mme de Villeparisis in testa) e dall'altro gli idolatri acritici (soprattutto il Duca di Guermantes).

« Logos » n. 7

Le Cáríti Editore

Lucette Finas

Il raggio della lettura

Proust ritocca Balzac



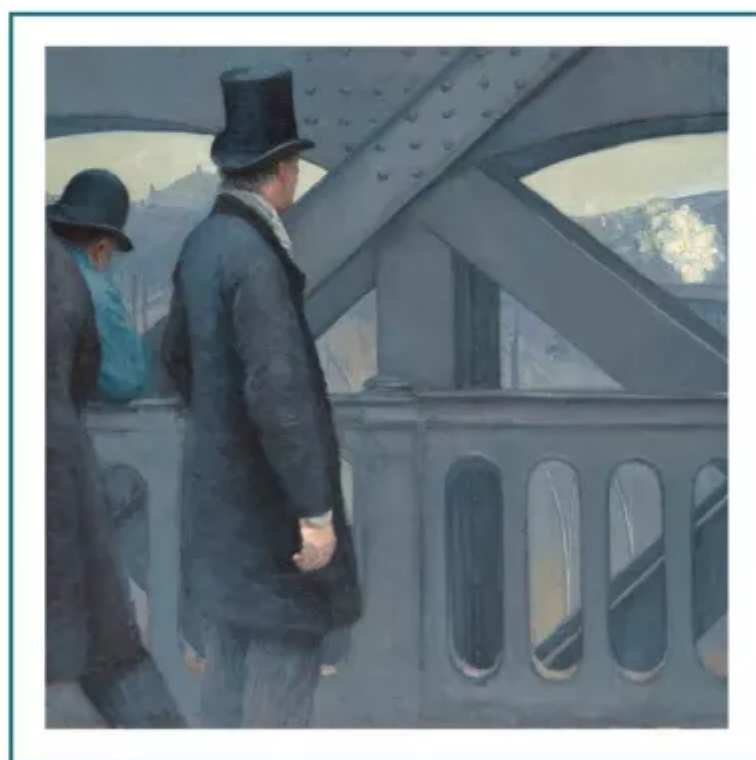
Ma nessuno sembra capire appieno "la verità" secondo Balzac; nessuno tranne, guarda caso, il barone di Charlus, che in Balzac apprezza tante cose, ma in modo particolare la capacità di cogliere e svelare i segreti che si nascondono nell'intimo dei personaggi: Vautrin, Paquita Valdes e la marchesa di San Real (nella *Ragazza dagli occhi d'oro*), la principessa di Cadignan, così come dietro la facciata della Storia ufficiale, nelle *coulisses* della politica e della diplomazia. In un episodio particolarmente comico di *Sodoma e Gomorra II*, il barone mette a tacere la petulanza dell'erudito Brichot (reo di aver equiparato *Splendori e miserie delle cortigiane* a *Rocambole*) con una battuta secca e definitiva: "Dite questo perché non conoscete la vita". E così Balzac: poetico e prosaico insieme, spesso troppo "chimerico" rispetto alla realtà e nel contempo troppo "terra terra" rispetto all'alta letteratura; volgare e sublime insieme, proprio come la vita: ci svela Proust.

Nota di Lettura

Le citazioni da Proust sono tutte tratte dalle edizioni utilizzate da Bertini: *Saggi*, a cura di M. Bertini e M. Piazza, Milano, il Saggiatore, 2015; *Jean Santeuil*, trad. di S. Santorelli, con un saggio introduttivo di A. Caterini, Roma, Theoria, 2015; *Alla ricerca del tempo perduto*, ed. diretta da L. de Maria, annotata da A. Beretta Anguissola e D. Galateria, trad. di G. Raboni, Milano, Mondadori, 1983-93.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio " grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Mariolina Bertini



L'OMBRA DI VAUTRIN

Proust lettore di Balzac